

Vismara, Cinzia (1991) *Presentazione del volume L'Afrique dans l'Occident romain*. In: *L'Africa romana: atti dell'8. Convegno di studio*, 14-16 dicembre 1990, Cagliari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. V. 1, p. 55-60.
(Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 18).

<http://eprints.uniss.it/3241/>

L'Africa romana

Atti dell'VIII convegno di studio
Cagliari, 14-16 dicembre 1990

a cura di Attilio Mastino

*


EDIZIONI
GALLIZZI

Cinzia Vismara

Presentazione del volume
L'Afrique dans l'Occident romain

Il volume¹, 134° della prestigiosa Collection de l'Ecole Française de Rome, contiene gli atti del colloquio *L'Afrique dans l'Occident romain*, organizzato dalla Scuola e tenutosi nella sua sede di Piazza Navona poco prima del nostro quinto convegno, nel dicembre del 1987. L'incontro, patrocinato dall'Institut d'Archéologie et d'Art di Tunisi, faceva da contrappunto alle manifestazioni da esso organizzate in occasione del 28° centenario della fondazione di Cartagine.

Non è facile presentare ad un uditorio così qualificato 27 contributi che occupano 600 pagine nelle quali, all'ombra di un titolo passe-partout, si intrecciano filoni di ricerca estremamente vari ed attuali, dall'urbanistica alla storia delle istituzioni, dalla topografia storica agli sviluppi tardo imperiali o post classici. Resistendo alla tentazione di concentrarmi sui testi più vicini ai miei interessi ho ritenuto opportuno dar ragione di ciascuno, anche se solo con un breve cenno alle conclusioni, sì da offrire a tutti voi, e in primo luogo a chi non aveva partecipato a quel convegno, un *pro memoria* durante i lavori di questo.

La prima sezione, dedicata a *Religion et culture*, si apre con uno scritto di G.-Ch. Picard relativo a due mosaici ed El Alia raffiguranti scene di pesca e di vario genere lungo specchi d'acqua, che egli ritiene databili all'età adrianea. Uno di essi sarebbe di tema nilotico, l'altro si riferirebbe invece ad un ambiente locale e sarebbe dunque, per la cronologia proposta, il primo esempio africano di «mosaïque de domaines».

Più squisitamente filologico è il contributo di A. Mastino, che si configura come un vero e proprio *corpus* delle fonti letterarie di età augustea relative alle Sirti.

Il Groupe de recherches sur l'Afrique antique, partendo dalle due lunghe iscrizioni metriche del mausoleo dei Flavi a *Cillium-Kasserine*, delle quali viene riportato il testo completo con una bella traduzione fran-

¹ *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.C.-IVe siècle ap. J.C.). Actes du colloque organisé par l'Ecole Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987)*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 134, Rome, EFR, 1990.

cese, si interroga sulla personalità e sulla cultura del poeta, la cui formazione classica traspare dal testo, e sul profilo del proprietario, il quale sembra ancora legato agli schemi di una religiosità tradizionale che vuole emerga chiaramente nei versi che ha commissionato.

Sono di nuovo due iscrizioni, questa volta musive, una latina da *Cirta* (*CIL* VIII, 7922a = *ILAlg* 1936 = *DIEHL* 2486), l'altra, inedita, in greco da una casa di *Bulla Regia*, a suggerire a R. Hanoune una serie di interessanti osservazioni sulla cultura filosofica dell'élite pagana dei secoli IV e V. Come risulta anche da alcune frasi di Agostino, essa appare ancora vitale ed affonda le proprie radici nella grande tradizione dello stoicismo di Seneca e di altri intellettuali.

Il contributo di M. Le Glay anticipa alcune considerazioni relative all'evergetismo municipale di privati in Proconsolare e Numidia nei primi secoli dell'impero, che verranno più ampiamente svolte nell'ambito di un lavoro attualmente in preparazione. Motivato *ob honorem* o da ragioni personali, esso si attua principalmente negli edifici di culto dedicati a divinità del *pantheon* tradizionale, a personificazioni, ad imperatori divinizzati e, fra gli altri monumenti pubblici, segnatamente negli archi.

Particolarmente in sintonia con il tema del nostro convegno di quest'anno è il contributo di P. Salama e J.-P. Callu, che apre la seconda sezione — *Cité et territoire* — trattando della provenienza della massa monetaria circolante in Numidia e in Mauretania nella prima metà del IV secolo. La ricerca, che comprende la schedatura di 24 tesori di bronzi, ha consentito di individuare come fonti, accanto allo stato, i profitti derivanti dal commercio con diverse aree del Mediterraneo.

Legato all'economia è anche il lavoro di E. Fentress su Sétif: i caratteri di questo centro dell'interno relativamente chiuso agli scambi appaiono ben diversi da quelli delle città costiere e sono legati al problema del trasferimento verso i porti dei prodotti locali, all'economia dei coloni ed a quella delle tenute imperiali, all'incremento produttivo indotto dalla presenza dell'esercito. Il quadro risulta completamente trasformato in età fatimide, quando nuove correnti commerciali vengono a interessare la città incrementandone gli scambi.

Una lezione metodologica di primaria importanza ci viene dalle pagine di Ph. Leveau sull'organizzazione delle campagne nell'Africa romana, per quanto concerne modi e limiti delle prospezioni archeologiche e dell'interpretazione dei dati che esse forniscono. Partendo dall'esperienza maturata a *Caesarea*, egli sottolinea fra l'altro l'importanza del fattore cronologico, che consente di evitare certi appiattimenti, e la presenza di attività agricole in contesti urbani.

In un saggio storico-topografico di ampio respiro P. Troussel riesamina le due iscrizioni rinvenute a sud ovest di Gafsa menzionanti rispettivamente la *ciuitas Tigens(ium)* (CIL VIII, 23165 = AE 1894, 130 = ILTun 299) ed il *castellus (sic!) Thigensium* (CIL VIII, 23166), e giunge alla conclusione che si riferiscano ad una comunità seminomade dotata di una forma di organizzazione preurbana attorno ad un centro fortificato che doveva trovarsi nelle oasi settentrionali del Djerid.

Le ricerche che da molti anni compie sul sito di El Djem hanno condotto H. Slim ad interrogarsi sui modi dell'approvvigionamento idrico nelle città presso i confini del Sahel e della bassa steppa, nonché sulla compatibilità del modello urbano romano con un clima particolarmente asciutto. Se uno speciale acquedotto a El Djem e impressionanti cisterne a Rougga, uniti ad una serie di accorgimenti per economizzare l'acqua, sono riusciti a far fronte all'emergenza, è stato nondimeno necessario rinunciare ad uno dei monumenti che caratterizzano ovunque il panorama urbano delle città romane, le grandi terme pubbliche.

Sempre al problema dell'acqua si riferiscono le osservazioni di Sadok ben Baaziz per quanto riguarda la regione di Biserta ed in particolare l'acquedotto di Utica, del quale vengono forniti alcuni dati tecnici ed il rilievo della porzione che supera l'oued el Hnaya.

Con i contributi di A. Akerraz e di E. Lenoir si torna alle problematiche di topografia storica, analizzate nell'ottica del rapporto tra lo sviluppo urbano di *Volubilis* ed il popolamento del territorio che da essa dipendeva. Per quanto riguarda la città, la novità più saliente consiste nel fatto, testimoniato archeologicamente, che l'urbanizzazione del quartiere nord-orientale comincia già nella seconda metà del I secolo d.C. e dunque dall'inizio della romanizzazione coesistono tre orientamenti diversi. Le capillari prospezioni nella regione hanno dimostrato la precocità della sedentarizzazione e l'intensificazione del popolamento in sincronia con la crescita della città.

Sul nomadismo nella sua variegata essenza e sulle difficoltà di individuarne le tracce sul terreno ci dà una brillante lezione di metodo R. Rebuffat, di cui ricordiamo la magistrale conferenza tenuta proprio in questa città sui *fermiers du désert*². Poiché «l'archéologie est mal armée pour atteindre la réalité du nomadisme», è indispensabile il ricorso alle fonti letterarie tentando di individuare i concetti che esse sottendono.

Siamo così giunti alla terza sezione, relativa alle città ed alle loro

² R. REBUFFAT, *Les fermiers du désert*, «L'Africa romana 5», *Atti del V convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987*, a cura di A. Mastino, Sassari, Dip. di Storia, 1988, pp. 33-68.

istituzioni, che si apre con una rassegna critica delle ricerche sui toponimi e gli etnonimi uscite dal 1965, redatta da J. Desanges e corredata da un'utile tabella sinottica.

S. Lancel tenta di stabilire quale sia la relazione tra l'importanza della città e la sua eventuale promozione a sede episcopale in Proconsolare e in Numidia nel III secolo. Dall'esame di una serie di esempi nella valle della Medjerda e nelle regioni di Ippona e di *Cirta*, individua una serie di motivi che sono alla base della creazione di episcopati, tra i quali è anche l'antagonismo tra ortodossi e donatisti.

Dallo studio comparativo di quattro città della Numidia cirtense meridionale sotto gli aspetti istituzionale e dello sviluppo urbano ed economico Y. Le Bohec trae una serie di conclusioni sui legami tra diritto pubblico e storia.

Il contributo di G. Di Vita Evrard riguarda *Lepcis Magna* e parte dell'iscrizione di *Cn. Calpurnius Piso* nella pavimentazione del foro vecchio (*IRT 520*). Dalla fine del principato di Augusto tutte le dediche ufficiali di monumenti sono poste dal proconsole direttamente o per mezzo del *legatus*. Se l'intervento di Pisone, che dedica un monumento nel foro, si colloca nel 4-5 d.C., esso rappresenta una prima tappa di avvicinamento della *ciuitas peregrina* allo statuto flavio di municipio sufetale.

Ai rapporti del proconsole d'Africa con le città è dedicato lo studio di Monique Dondin-Payre, dal quale emerge come l'alto funzionario, che con esse sovente coopera, sembri dipendere piuttosto dall'imperatore che non dal senato.

A. Chastagnol è autore di una fine analisi sui municipi di diritto latino del I secolo d.C., che nelle province cominciano ad essere creati durante la censura di Claudio nel 47-48, e sulla loro evoluzione istituzionale, con particolare riguardo all'Africa ed alle province alpine.

Il contributo di J. Gascou riguarda la *praefectura iure dicundo*, che sembra assumere caratteri particolari in Africa, ove si riscontrano solo due delle funzioni individuate dal Liebmann, quella di *dictator*, solo in casi eccezionali, e la sostituzione del duumviro assente. Nella confederazione cirtense e nel territorio di Cartagine, forse a causa dell'ampiezza e del numero delle circoscrizioni, si individuano *praefecti iure dicundo* che rappresentano i triumviri o i duoviri nelle zone dipendenti appunto dalle colonie-capoluogo.

F. Jacques pone a confronto i dati contenuti nella *lex Irnitana*, integrati con quelli dei frammenti di *Malaca* e di *Salpensa*, con la ricca documentazione africana, traendo una serie di conclusioni sullo statuto di municipi e colonie, sulla consistenza e l'accesso al decurionato e sull'organizzazione delle curie elettorali.

Particolarmente nuove ed interessanti sono le prospettive di ricerca di Cl. Lepelley sulle continue metafore relative alla vita municipale presenti negli scritti di Tertulliano. Esse consentono di cogliere alcuni aspetti non chiari nelle altre fonti letterarie ed epigrafiche; tali sono ad esempio la grande importanza che la vita municipale aveva in Africa ancora in età severiana e che alcuni studiosi volevano misconoscere; l'impegno che richiedeva una campagna elettorale; il fatto che le carriere fossero riservate a personaggi privilegiati e che in esse la questura seguiva l'edilità; le mansioni del questore nelle aste pubbliche; la trasformazione e la municipalizzazione delle comunità locali.

La sezione relativa all'urbanistica è aperta dal lungo e combattivo articolo di A. Di Vita che ribadisce, corredandola con dati di scavo, la propria ipotesi relativa alla cronologia dei quattro terremoti che avrebbero interessato la Tripolitania romana. Allegata all'articolo è la pianta di *Sabratha* redatta da Carmelo Catanuso, che è pubblicata per la prima volta integralmente in questa sede.

Il contributo di N. Duval riguarda *Sufetula* e va integrato con un inventario delle iscrizioni pertinenti alla città, fornito di un indice onomastico, che lo stesso autore ha pubblicato nei «MEFRA» del 1989 (pp. 403-488). Preceduto da una breve e pungente storia degli studi, il lavoro smantella sistematicamente, con il consueto rigore scientifico e con la consueta severità, una tesi sul centro romano discussa nel 1982 presso l'Università del Michigan³. La sintesi critica dei dati relativi alla città è articolata in quattro rubriche: origini, istituzioni, società, territorio e termina enumerando possibili prospettive di ricerca. In appendice sono le *Notes sur les ruines des environs de Sbeitla*, redatte dal geometra Dubiez nel 1895, e ricche di preziose notizie e la relativa carta.

Un frammento di rilievo rinvenuto a Cartagine, che si collega alle lastre con Vittorie già note, fornisce ad A. Ennabli lo spunto per riprendere ed appoggiare l'ipotesi di Iris Telsens relativa all'esistenza di un arco edificato nel 150 per celebrare le vittorie di Antonino Pio sui Mauri.

Rimaniamo a Cartagine con il contributo di P. Gros relativo alla progettazione urbanistica della grande area pubblica che occupa la sommità della collina della Byrsa. Mediante lo studio delle strutture e dei materiali, e sulla base di una serie di confronti, segnatamente con quanto avviene a Corinto, egli giunge ad individuare l'esistenza sin dall'età augustea di un coerente programma monumentale, attuato all'inizio solo in parte, le cui direttive furono tuttavia seguite negli sviluppi ulteriori.

³ R.B. HITCHNER, *Studies in the History and Archaeology of Sufetula and its Territorium down to the Vandal Conquest*, Ph. D, Univ. of Michigan (Ann Arbor), 1982.

Y. Thébert e J.-L. Biget trattano del ruolo centrale che il Maghreb ha avuto nel Mediterraneo centrale fino al XII secolo, sottolineando la forza delle strutture statali che sembra caratterizzare la regione ed analizzando città e vita urbana, che mostrano una notevole continuità sino alla grande trasformazione nella città araba dell'alto medioevo.

Mi scuso con gli autori e con tutti voi per questo condensato che non dà minimamente conto della profondità delle analisi e dell'ampiezza della documentazione, che solo la lettura diretta dei testi può evidentemente indicare. E sul Maghreb oggi così vicino a tutti noi vorrei leggere le ultime parole del volume: «Alors que s'impose encore souvent l'image d'un pays morcelé, constamment soumis à des influences extérieures, subissant, à travers de multiples conquêtes, une histoire qui n'est pas la sienne, il apparaît au contraire que, pendant une longue période, l'Afrique du Nord, grâce à sa forte organisation interne, constitue un des pôles essentiels de la Méditerranée».